

Il falso mito del “nativo digitale”: perché i ragazzi hanno bisogno di sviluppare le proprie competenze digitali.

Sintesi

Nativo digitale è un termine che sempre più spesso si usa in discorsi pubblici per designare quella generazione di ragazzi che sono cresciuti circondati dalla tecnologia digitale. Il termine suggerisce come i giovani abbiano una conoscenza intuitiva della tecnologia e di conseguenza non a abbiamo bisogno di istruzione o formazione.

Questo documento delinea le questioni connesse con questa ipotesi e fornisce la prova per dimostrare che si tratta di un errore pericoloso.

I giovani non possiedono di per sé le competenze per l'utilizzo in maniera sicura e efficace delle tecnologie e le competenze acquisite informalmente rischiano di essere incomplete.

L'insufficiente attenzione a far sì che i giovani acquisiscano competenze complete in maniera formale, conduce ad un nuovo divario “digitale”, ossia tra uno “stile di vita digitale” e le competenze digitali richieste dal mondo del lavoro. La mancanza di conoscenza degli strumenti necessari alla la forza lavoro di oggi contribuisce a una nuova generazione di individui che non riesce a realizzare il proprio pieno potenziale come studenti, impiegati, imprenditori o cittadini di tecnologie digitali.

La definizione di “nativo digitale”

Il termine “digital native” – nativo digitale – è stato coniato nel 2001 dall'autore statunitense Marc Prensky. Nel suo articolo "Digital Natives, Digital Immigrants" Prensky ha definito come nativi digitali quei giovani circondati da e utilizzatori di: computer, telefoni cellulari e altri strumenti dell'era digitale. L'autore sostiene che un contesto digitale cambia radicalmente il modo in cui i giovani pensano e trattano le informazioni (forse cambia anche la loro struttura cerebrale). Prensky distingue i “nativi digitali” dagli “immigrati digitali”, affermando che questi ultimi sono coloro che nati prima della diffusione e utilizzo della tecnologia digitale, la hanno poi adottata in maniera preponderante nel corso della vita

Secondo Prensky, negli Stati Uniti tutte le persone nate dopo il 1980 sono “nativi digitali”. Negli anni successivi ha rivisto il suo approccio al termine “nativi digitali” aggiungendo un nuovo concetto: “sapienza digitale”. Una persona “digitalmente sapiente” non solo sa come usare le tecnologie digitali, ma ha anche la capacità di valutare in modo critico, fare delle scelte etiche e prendere decisioni in maniera più pragmatica.

Cambiando il suo punto di vista intorno ai "nativi digitali", ha riconosciuto il fatto che, al fine di utilizzare le tecnologie digitali in modo critico ed efficace, i giovani hanno bisogno di acquisire competenze digitali.

Ci sono molti altri termini usati nella letteratura: “Generazione della Rete”, “Generazione Y”, “Generazione Google”, ecc, ma tutti definiscono i "nativi digitali" rimandando a due fattori principali: l'età e l'esposizione alle nuove tecnologie. Nel corso degli anni il termine si è diffuso

nel dibattito pubblico ed è stato ampiamente utilizzato da genitori, educatori e politici per descrivere i giovani che sono stati esposti alla tecnologia fin dalla giovane età.

I giovani di per sé non possiedono competenze digitali

Essere esposti alla tecnologia non può essere equiparato alla capacità di saperla usare. Infatti la ricerca dimostra che non tutti i giovani sono esperti di tecnologia o che abbiano interesse a saperne di più.

Ad esempio, uno studio australiano ha rilevato che solo il 15% della popolazione studentesca sono utenti esperti ICT, mentre il 45% potrebbe essere descritto come utente di conoscenze rudimentali di tecnologia digitale. Analogamente, un sondaggio condotto in Austria indica che solo il 7% dei giovani nella fascia di età 15-29 hanno capacità informatiche molto buone. La Commissione Europea, la Direzione Generale per l'Occupazione e il Dipartimento di Affari Sociali e Integrazione, sottolineano il problema in quanto competenze informatica e ICT sono diventate più che mai importanti tanto per il mercato del lavoro quanto per l'integrazione sociale.

Il rapporto "Orizzonte Europa 2014", sottolinea altresì che i livelli di competenza digitale nei bambini e negli adolescenti europei rimangono insufficienti. Questa tendenza è particolarmente rilevante per l'alfabetizzazione informatica critica e partecipativa: gli studenti non solo dovrebbero saper leggere il contenuto, ma anche relazionarsi con esso e avere una propria reazione creativa verso esso.

L'indagine "EU Kids Online" indica che due su tre bambini nella fascia di età 9-10 anni negano di conoscere di più su Internet rispetto ai loro genitori. Lo studio conclude che il tema "nativi digitali" mette in secondo piano la necessità dei bambini di avere un supporto nello sviluppo delle competenze digitale.

Un sondaggio condotto da studenti universitari italiani ha rivelato che la maggior parte dei giovani ha competenze molto basse in tema di sicurezza digitale. Ad esempio, il 42% degli studenti non sono sufficientemente consapevoli dei rischi di una connessione Wi-Fi, il 40% non protegge l'accesso ai loro telefoni e il 50% mai o raramente controlla le autorizzazioni che l'applicazione richiede prima dell'installazione.

Numerosi studi condotti in Canada hanno ripetutamente respinto l'idea che esista una differenza significativa relativamente alla competenza ICT dei "nativi digitali" e degli "immigrati digitali". Il Dott. Dan Russell, un anziano ricercatore di Google, ritiene che sulla base del concetto di "nativi digitali", molte scuole negli Stati Uniti hanno fatto un pericoloso errore di annullare corsi di educazione digitale.

La "Computer International and Information Literacy Study" (ICILS) conclude che le conoscenze e le competenze informatiche necessarie per i giovani di oggi possono e devono essere insegnate. Lo studio ha valutato competenze e alfabetizzazione informatiche di 60.000 studenti di terza media di 21 istituti di istruzione in tutto il mondo e ha rilevato che in media il 17% non ha raggiunto il livello più basso della graduatoria e solo una piccola percentuale, il 2%, è a un livello più alto, il che porta a dire che è necessario avere un senso critico quando si ricercano informazioni on-line sulla questione. Le conclusioni dello studio indicano come sarebbe ingenuo aspettarsi che i giovani acquisiscano le competenze digitali di cui hanno bisogno senza una formale istruzione e formazione.

Inoltre, i risultati di ICILS mostrano come nei 9 paesi dell'UE partecipanti all'indagine, fatta eccezione per la Repubblica Ceca e per la Danimarca, il 25% degli studenti abbia dimostrato bassi livelli di conoscenze di informatica. Secondo la Commissione Europea, a causa di queste tendenze, vi è il rischio che l'Europa dovrà affrontare gravi carenze di cittadini con competenze informatiche nell'era digitale, ostacolando così la crescita e la competitività.

I giovani non sono consapevoli del proprio deficit di competenze digitali

I giovani utilizzatori di tecnologie digitali di solito tendono a sovrastimare le proprie competenze ICT. Uno studio del 2014 indica una vasta discrepanza tra l'autovalutazione dei giovani e la conoscenza reale delle competenze informatiche. Ad esempio, l'84% ha dichiarato di avere una "buona" o "molto buona" conoscenza di Internet; tuttavia, nella prove pratiche il 49% ha ottenuto come risultato "male" o "molto male". Il più grande divario tra le competenze percepiti e le effettive competenze possedute si trova costantemente tra i giovani (15-29 anni).

La differenza tra "stile di vita" e "competenze di lavoro".

La lacuna di competenze dei giovani può essere meglio descritta confrontando competenze digitali relative allo stile di vita con quelle necessarie per il lavoro.

La ricerca nel Regno Unito ha scoperto che il tempo che gli adolescenti trascorrono on-line per messaggi di testo, giochi, recupero dei contenuti o consumo di contenuti passivi (la visione di video) è preoccupante. Non sono queste le competenze per il "digital lifestyle". Le competenze necessarie sono, per esempio, per ottenere un posto di lavoro, impegnarsi con il governo o gestire le cure sanitarie. Queste ultime difatti richiedono una formazione formale e strutturata. Allo stesso modo, uno studio tedesco ha scoperto che i giovani sono molto abili in certe attività quotidiane, come ad esempio aggiungere ai preferiti una pagina web, mentre meno del 20% è in grado di selezionare stili di paragrafo in documenti di testo o modificare il tipo di grafico nei fogli di calcolo - competenze di produttività che sono in primo luogo richieste dai datori di lavoro. Queste competenze possono essere notevolmente rafforzate attraverso la formazione e la certificazione.

Conclusioni

- Il termine "nativo digitale" suggerisce falsamente come i giovani intuitivamente sappiano usare le tecnologie digitali. Questo termine perpetua una percezione sostenuta da alcuni genitori, insegnanti e politici e porta all'omissione dai programmi scolastici materie volte a sviluppare competenze digitali.
- L'evidenza mostra che l'esposizione alla tecnologia non può essere equiparato con la capacità di utilizzarla. In effetti, a una notevole percentuale di giovani europei mancano le competenze ICT di base.
- I giovani tendono a sovrastimare il loro livello di competenze digitali. Test pratici indicano che, mentre la loro fiducia è alta, le loro competenze di utilizzo di computer e di internet sono ben lungi dall'essere complete.



AICA

-

- Utilizzando le tecnologie digitali, i giovani acquisiscono la cosiddette "competenze digitale relativa allo stile di vita", ovvero uso dei social media, video, giochi, ecc, ma non riescono ad acquisire competenze digitali necessarie sul mercato del lavoro.
- Tutti i cittadini devono avere la possibilità di sviluppare le loro competenze digitali così come i giovani non devono essere lasciati indietro. Se i giovani non avranno accesso all'istruzione digitale in modo formale e strutturato, non potranno mai sfruttare appieno il potenziale delle tecnologie digitali come studenti, impiegati, imprenditori o cittadini e farebbero parte della così detta "lost generation".
- I programmi di sviluppo delle competenze digitali dovrebbero diventare parte di tutte le forme di istruzione: formali, non formali e informali. Standardizzato, riconosciuto a livello internazionale e indipendente dai produttori di hardware, le certificazioni, come ECDL, offrono un modo di misurare il ritorno sugli investimenti in programmi di sviluppo delle competenze digitali dentro e fuori dell'istruzione formale.